



SUHA ARAFAT

La vedova dell'ex rais: «Preoccupata per gli italiani in missione in Libano»

ROMA «Sono sinceramente preoccupata per i pericoli a cui andranno incontro i vostri militari impegnati prossimamente in Libano. Comun-que il vostro popolo ci vuole bene e questo i palestinesi lo sanno»: lo ha detto Suha Arafat, vedova del presi-

dente Anp, intervistata dal *Foglio*. È pessimista: «saranno mesi complessi e difficili. Spero che i vostri militari non ne paghino le conseguenze». Ma «la questione medio-orientale rischia di non risolversi più. Né da una parte né dall'altra ci

sono uomini saggi. Né i rappresen-tanti del popolo palestinese né quel-li del popolo israeliano, né Blair, Bush e Berlusconi hanno lavorato veramente per la pace. E pensare che in molti avevano scommesso che dopo la morte di mio marito le cose sarebbero cambiate. La verità è sotto gli occhi di tutti: l'unico pa-dre che il popolo palestinese ha avu-to si chiama Yasser Arafat. Solo lui ha rappresentato finora l'unica vali-da e reale possibilità di pace».

IRAN

Khamenei: non fermeremo il nucleare Bush: l'Onu intervenga con le sanzioni

TEHERAN I progetti nucleari con uranio arricchito andranno avanti: lo ha annunciato il leader iraniano Ali Khamenei. Oggi l'Iran darà la sua risposta al pacchetto di incenti-vi offerto dall'Onu, e sarà proba-bilmente negativo. Impossibile so-

spendere l'arricchimento dell'ura-nio, sostiene l'Agenzia iraniana per l'energia nucleare; annuncia che la centrale nucleare di Bushehr è quasi completata e annuncia un ulteriore progetto per la produzio-ne di acqua pesante ad Arak.

Rifiutando le proposte occidentali - il 31 agosto scade il termine ulti-mo stabilito dal Consiglio di sicu-rezza per la cessazione di attività nucleari - l'Iran rischia sanzioni dall'Onu. Sanzioni che il presiden-te Bush ha richiesto di nuovo ieri. Unica nota positiva, da Bruxelles Javier Solana assicura che sono an-cora aperti i negoziati per «ristabi-lire la fiducia nella natura pura-mente civile del programma nucle-are iraniano».

Prodi ad Annan: «Pronti alla guida»

Il premier: disponibili al comando della Forza Onu. Parisi: Berlino favorevole al nostro ruolo. Sì anche di Beirut

di Gabriel Bertinotto

PRODI AD ANNAN: L'ITALIA È PRONTA

a guidare la missione Onu in Libano, se le ver-rà chiesto. Questo il senso della lunga telefo-nata che il presidente del Consiglio ha avuto ieri pomeriggio con il segretario generale dell'Onu. «Kofi Annan - ha affermato Prodi

incontrando in serata i giornali-sti- mi ha chiesto di illustrargli la posizione italiana. Gli ho con-firmato la nostra disponibilità, ma resta chiaro che sul comando dovrà decidere lui. Lo farà dopo avere terminato tutte le analisi e il confronto con i leader dei paesi interessati alla missione».

Poco dopo il nostro governo ha ricevuto una sorta di candidatu-ra al comando da parte del go-verno libanese. Ancora più esplicitamente di quanto non era già stato affermato domenica dalle autorità di Beirut, il premier Siniora ha riferito che l'esec-utivo da lui guidato chiede al-l'unanimità che Roma assuma «un ruolo primario» nella mis-sione. Secondo un comunicato di Palazzo Chigi, Prodi informato direttamente al telefono da Si-niora, ha ringraziato e conferma-to la disponibilità italiana.

Israele aveva già esplicitamente manifestato la sua preferenza per una guida italiana per bocca del primo ministro Olmert l'altra sera. E ieri l'Italia ha incassa-to una sorta di via libera anche da parte tedesca. Lo ha riferito il ministro della Difesa, Arturo Parisi, rivelando il contenuto di una conversazione telefonica con il suo omologo di Berlino, Franz Joseph Jung. «La Germa-nia guarda con favore all'ipotesi che la prossima missione Onu in Libano sia a guida italiana», ha detto Parisi. «Esprimendo apprez-zamento per l'impegno del nostro Paese, il ministro Jung mi ha rappresentato il favore con cui il governo tedesco guarda all'ipotesi da più parti avanzata che la Forza multinazionale sia guidata dall'Italia». Roma e Ber-lino «condividono la necessità di una presenza forte e coordina-ta nella missione dei Paesi dell'Unione Europea», ha aggiunto Parisi, ricordando le riunioni in-ternazionali previste su questi temi oggi all'Onu e domani a Bru-xelles.

I contatti fra le varie capitali eu-ropee e Palazzo di Vetro sono proseguiti ieri a ritmo vorticoso. La diplomazia italiana in partico-lare è stata molto impegnata nel discutere con i responsabili dell'Onu gli aggiustamenti e i perfezionamenti ancora possibi-li nell'organizzazione della forza internazionale, dopo che, ven-nerdi scorso Kofi Annan fece pervenire ai governi interessati il documento che fissa le regole di comportamento delle truppe ed il funzionamento della mis-sione.

A proposito dell'eventuale gui-da italiana della missione Onu,

una fonte ufficiale di Beirut ha motivato il favore libanese con la considerazione che «gli italia-ni non hanno alcun interesse ad indirizzare la loro azione in un modo o nell'altro, sono neutrali e seguiranno le indicazioni di marcia che verranno dall'Onu, senza schierarsi a favore di nes-suna parte».

Sul rischio di eventuali scontri armati con i guerriglieri Hezbol-lah, la stessa fonte ha affermato: «La sensazione di noi libanesi è che il disarmo degli Hezbollah sia una questione di politica in-terna: non è detto che si debba ri-solvere con le armi. Noi pensia-mo che si debba usare il dialogo, anche se richiederà tempo, mol-to tempo».

Ieri intanto un quotidiano libane-se, che riflette gli orientamenti della comunità cristiana locale, «L'Orient-le Jour», scriveva che «gli effettivi delle unità che saranno inviate ammontano a 10000 soldati e ufficiali, al po-sto dei 13000 inizialmente previ-sti, i quali andranno ad aggiun-gersi ai 2000 elementi dell'Uni-fil che già si trovano in Libano». In realtà, le trattative in corso fra i vari Paesi che avevano mani-festato interesse a partecipare alla missione sembravano ieri sera ancora lontane dal garantire quella cifra. Una fonte della Di-fesa a Roma parlava di circa 7-8000 truppe più o meno sicure, sommando ai 2000 dell'Uni-fil già presenti in loco, i circa 3000 italiani, gli 800 spagnoli, i forse mille tra olandesi e polac-chi, i 500 tedeschi che dovrebbe-essere imbarcati sulle navi, e i 200 francesi (a meno che poi Pa-rigi non ci ripensi e ne mandi di più). La Turchia ancora non ha sciolto le riserve. I contingenti promessi da Malaysia e Indone-sia non sono graditi a Israele, e non è certo che alla fine l'Onu li accolga.



Il Presidente americano George W. Bush durante la conferenza stampa di ieri Foto di Shawn Thew/Ansa

LEFRASIDIBUSH

Il sogno
«Se solo fossi candidato... farei campagna puntando su economia e sicurezza nazionale»

Iran
«Il vero problema è Teheran che incoraggia e sponsorizza gli Hezbollah»

Iraq
«Temo la guerra civile, il ritiro sarebbe assolutamente sbagliato, sarebbe un disastro»

Bush: subito le truppe Onu e un'altra risoluzione

Per gli Usa il secondo documento dovrebbe essere dedicato al disarmo di Hezbollah

UNA SECONDA RISOLUZIONE

Onu per chiarire meglio e forse allar-gare gli obiettivi del contingente in-ternazionale in Libano è stata pro-posta ieri dagli Usa. L'iniziativa è stata ac-colta con una certa sorpresa a Palazzo di Vetro.

Interpretando le parole di Bush e del suo ambasciatore alle Nazioni Unite, Bolton, sembra di capire che Washington ipotizzi una strategia dei due tempi: inviare il più presto possibile le truppe, o almeno una loro avanguardia, sulla base del mandato della risoluzione 1701 già approvata, e poi approvarne una seconda per ampliare i compiti della forza internazionale sino a includere il disarmo di Hezbollah. In una conferenza stampa il capo della Casa Bianca ha affermato che «la comunità internazionale deve ora designare la gui-da» del contingente che sarà inviato in Li-bano, «dargli regole d'ingaggio robuste, e dispiegare il più rapidamente possibile per assicurare la pace». Bush ha accenna-to ad una «nuova risoluzione del Consi-glio di sicurezza che darà ulteriori istru-

zioni alla forza internazionale», ma è sem-brato proporla per il futuro, senza che essa vada a mettersi di traverso lungo il perco-rso diplomatico in corso per dare attuazio-ne alla 1701.

Che queste siano le intenzioni dell'ammi-nistrazione statunitense, è stato conferma-to in successive dichiarazioni dall'amba-sciatore Usa a Palazzo di Vetro, John Bol-ton. La nuova risoluzione, ha detto Bol-ton, dovrà affrontare più specificamente la questione del disarmo di Hezbollah. Questo argomento nella 1701 è affrontato solo indirettamente, attraverso un richia-mo ad una precedente risoluzione Onu, la 1559, che già due anni fa prevedeva il di-sarmo di tutte le milizie presenti sul terri-torio libanese.

«Vogliamo che il disarmo avvenga rapi-damente in modo che il governo democra-ticamente eletto del Libano possa stabilire il pieno controllo sul suo territorio», ha detto l'ambasciatore Usa all'Onu. E anco-ra: «I paesi interessati a contribuire (al contingente) vogliono essere sicuri che le loro truppe siano messe in grado di difen-dersi». Comunque, la nuova risoluzione, non deve rallentare il veloce dispiega-men-

to della forza di peace-keeping nel sud del Libano, così come previsto dalla 1701. «Ritengo -ha ancora detto Bolton- che una forza iniziale possa essere inviata ora». Parole che sono in sintonia con ciò che Bush aveva dichiarato prima di lui sull'invio rapido del contingente per «cre-are una zona cuscinetto di sicurezza, spe-rando che con il tempo Hezbollah disar-mi».

Conversando con i giornalisti a Castigli-ione della Pescaia, dove si trova in vacanza, Romano Prodi ha accolto con tranquillità la proposta di Bush. «Va benissimo, non vedo nulla di nuovo rispetto al passato. Anzi trovo la cosa tranquillizzante perché si tratta di una missione complicata ed è giusto usare ogni prudenza. Bush ha sem-pre detto che se è necessario si può fare un'altra riunione. Il problema è che se ne esca con un mandato preciso, con termini precisi, e con un'alleanza molto chiara e completa».

Nella conferenza stampa Bush ha parlato anche del contributo americano alla solu-zione della crisi. Washington fornirà 230 milioni di dollari, una parte dei quali desti-nati ad aiuti alimentari e in particolare una

fornitura di 25mila tonnellate di grano. Un modo per controbilanciare la portata dei sussidi in denaro che Hezbollah in questi giorni fa pervenire alle famiglie delle vittime dei bombardamenti israelia-ni.

Nella conferenza stampa Bush ha anche attaccato l'Iran, accusandolo di alimenta-re le fiamme della violenza di Hezbollah in Libano, oltre che di prepararsi a costru-ire l'arma nucleare. L'Onu dovrebbe vara-re rapidamente delle sanzioni contro Teheran, ha aggiunto, se essa non accetta-rà di sospendere l'arricchimento dell'ur-naio nei suoi siti atomici. Quanto all'Iraq, un ritiro delle truppe americane ora sareb-be «assolutamente sbagliato», sarebbe «un disastro», ha detto. «Non ce ne andre-mo prima che la nostra missione sia com-pletata». Ma per una volta non ha respinto come del tutto infondata la tesi che il paese stia scivolando verso una guerra civile. «Sento parlare un sacco di guerra civile -ha affermato rispondendo a una doman-da-, e ovviamente ne sono preoccupato. Talora sono frustrato, raramente sono sor-preso» di come vanno le cose. «La guerra non è un momento di gioia». **ga.b.**

«Non c'è un caso Angioni, ora ascolteremo il generale»

Da Pinotti e Forcieri rassicurazioni: «Non abbiamo avuto il tempo». Ma per De Gregorio meglio sentire Pollari...

di Massimo Palladino / Roma

È stato il comandante che per diciotto mesi guidò l'operazione Libano 2 in quella terra martoriata che è oggi di nuovo al centro dell'attenzione. Ieri il generale Franco Angio-ni, ex parlamentare Ds, proprio dalle colone del nostro giornale non ha nascosto però la sua amarezza: «Sulla missione Onu in Li-bano, nessun politico che abbia responsabi-lità diretta o indiretta di Governo ha ritenuto di consultarmi». Dal settembre dell'82 al febbraio dell'84 il contingente italiano forte di 2mila uomini, fu punto di riferimento anche per le popola-zioni locali che come oggi erano oggetto di violenza. Ma allora, perché non consultare un professionista ed esperto di difesa come il generale Angioni? «Per carità, non c'è nessun caso - spiega Ro-

berta Pinotti a capo della commissione dife-sa della Camera - finora la commissione si è dedicata non tanto all'aspetto tecnico e alle regole di ingaggio, ma a quello politico della missione per avere il più largo coinvolgi-mento possibile tra maggioranza e opposi-zione. La commissione, ricordo, si è riunita il 18 agosto». Come dire, presi dalle circo-stanze, non c'è stato altro tempo per ulteriori confronti. Ma ora, assicura Pinotti «archivia-ta questa fase, alla ripresa dei lavori, una tes-timonianza alla luce dell'esperienza di An-gioni, credo possa tornare utile alla commis-sione».

Stessa risposta dal sottosegretario alla Dife-sa Forcieri che sgombera il campo da equi-vochi: «L'esperienza del generale Angioni potrà tornarci utile appena saranno risolti gli altri nodi diplomatici che in questo momen-to hanno la priorità». Come dire, non c'è

nessun caso, quando sarà il momento, con-sulteremo il generale Angioni. Diversa inve-ce la posizione del presidente della commis-sione Difesa al Senato Sergio De Gregorio che premette: «Angioni ha una straordinaria esperienza del territorio libanese, è stato un precursore in queste faccende», ma poi ag-giunge: «Oggi però c'è una situazione diversa rispetto agli anni ottanta. Allora c'erano fazioni che si contrapponevano, in una guer-ra civile. Oggi c'è l'ingerenza di un paese come l'Iran che per distogliere l'attenzione dal suo piano di riarmo nucleare, dicono gli esperti di strategie militari, interviene in Li-bano. Più che il generale Angioni - continua De Gregorio - a cui va tutta la mia stima, vanno bene i nostri servizi di sicurezza che sanno leggere i nuovi scenari».

E qui De Gregorio introduce un nuovo te-ma, quello del ruolo dei servizi italiani in un

possibile scambio di prigionieri tra Hezbol-lah e Israele: «Se l'Italia sarà protagonista in questa operazione è perché qualcuno sta tes-sendo le fila. L'Iran ha già fatto sapere che tratterà lo scambio dei due soldati israeliani rapiti, incidendo su Hezbollah. Ciò può de-congestionare la situazione a patto che si faccia presto. Siamo la cerniera giusta tra Israele e l'Islam integralista. E questo a di-mostrazione che sul territorio abbiamo una rete di conoscenze puntuali: sostituire i verti-ci del Sismi ora non va bene, è rischioso. Più che Angioni - ed ecco la risposta del presi-dente De Gregorio al quesito iniziale - biso-gna consultare Pollari e gli attuali vertici che hanno una visione aggiornata sulla faccenda libanese e che hanno prodotto una serie di rapporti già presenti sulle scrivanie del presi-dente del Consiglio e del ministro della Dife-sa».



Militari Unifil in Libano Foto Ansa